

Echi dell'UCITecnici

Notiziario dell'Unione Cattolica Italiana Tecnici – Fondato da Mario D'Erme
nuova serie, n. 10, febbraio 2010 – a cura della Presidenza nazionale

CROCIFISSO

Simbolo di pace e di amore

di Pietro Samperi

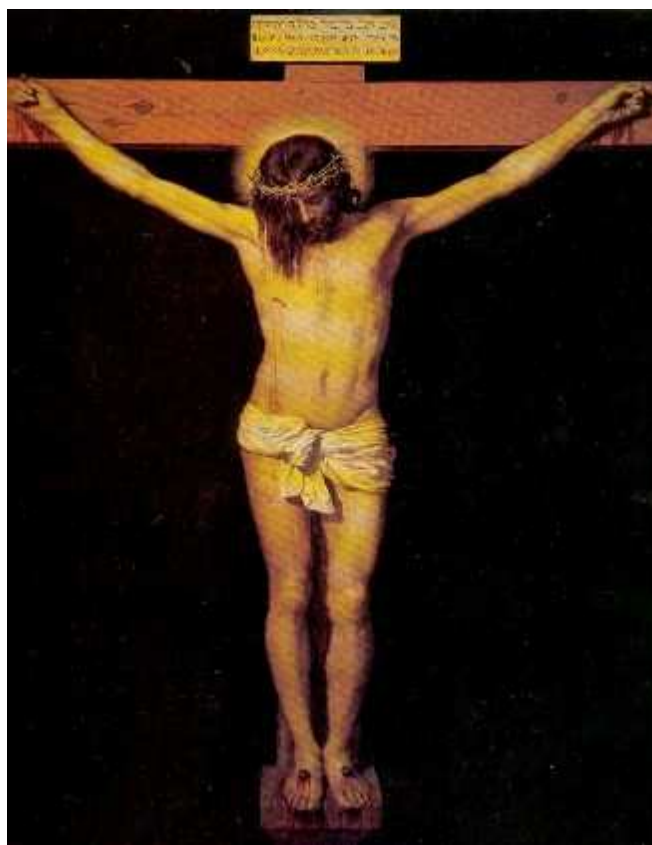
Ho sempre dubitato che le critiche e le varie forme di opposizione alla Chiesa cattolica fossero solo frutto di anticlericalismo, ma anche - e soprattutto - di un rifiuto della religione cattolica e, addirittura, di qualunque fede religiosa. Ognuno è libero di credere o no, ma non vedo perchè prendersela con chi ha questo dono, se non per una cattiveria dovuta all'invidia, forse involontaria, di non averlo.

Ciò non può però evitare che i credenti reagiscano, soprattutto quando si arriva a forme di lotta al crocifisso, supremo simbolo della religione cattolica che, per l'immagine e i significati, esprime sentimenti di pace e di amore.

L'ultimo attacco al simbolo bimillenario del cristianesimo che si vorrebbe togliere all'esposizione nelle aule scolastiche e altri luoghi pubblici ha però segnato un'aggravante: non viene da un'altra religione, ma da una istituzione europea, la Corte di Strasburgo. E' intollerabile che uomini di legge, allo scopo di difendere i "diritti dell'uomo", stabiliscano di privare centinaia di milioni di uomini del diritto di esporre l'immagine del figlio di Dio sceso in terra per rendere testimonianza alla verità e redimerci.

I rappresentanti di grandissima parte dei cittadini italiani, di destra, di centro e di sinistra (anche se questi ultimi hanno bocciato alla Provincia di Roma una mozione del PDL contraria alla sentenza), hanno espresso nella sede di Bruxelles parere contrario alla sentenza stessa, convinti che essa colpisca senza validi motivi i loro sentimenti. Ma chi è che decide quali sono i diritti dell'uomo da difendere ?

Anche dal punto di vista politico, la sentenza appare alquanto temeraria alla luce delle difficoltà che si vanno presentando nell'Unione, dopo gli entusiasmi iniziali. Tali difficoltà riguardano vari aspetti della propria attività, soprattutto dopo l'allargamento a quasi tutti i Paesi del continente, come nel campo delle intese necessarie per presentarsi unita nei confronti dei Paesi degli altri continenti, nella stessa scelta dei suoi massimi responsabili e rappresentanti o in temi come la Costituzione, che avrebbe dovuto indicare le proprie



basi ideali ma che, invece, sembra disconoscere i riferimenti alla propria storia, alle proprie tradizioni, alla propria cultura, che costituiscono i fondamenti della propria identità.

Spiace dover constatare e denunciare che una comunità che non riconosce le proprie radici, è senza avvenire. Piaccia o no a una minoranza chiassosa, a un'élite presuntuosa che insegue ideali sempre più futuri, i popoli europei, in grande maggioranza, vedono nel crocifisso, immagine di dolore ma anche di amore, di pace, di resurrezione, un simbolo che va anche al di là degli aspetti strettamente religiosi, per assumere una grande valenza culturale di carattere mondiale che, grazie al cristianesimo - e alla Chiesa cattolica, in particolare -, ha nei secoli sempre accompagnato lo sviluppo civile, sociale, economico, scientifico, culturale dell'Europa.

(continua a pag. 3)

Organigramma dell'UCITecnici

Presidente: prof. ing. Pietro Samperi

Comitato centrale:

prof. arch. Sandro Benedetti (vicepresidente vicario)
ing. Donato Caiulo (vice presid. naz. – presid. sez.
reg. Brindisi)
arch. Annalisa Ciarcelluti (presid. sez. reg. Roma)
prof. Francesco Nuvoli (vice pres. naz. – presid. sez.
reg. Sassari)
arch. Giuliana Quattrone (vice presid. naz. – presid.
sez. reg. Reggio Calabria)
arch. Salvatore Fallica (segretario naz. – tesoriere)
arch. Bartolomeo Azzaro
ing. Cesare Bifano
dott. Lelio Bernardi
prof. Arch. Tommaso Scalesse

Consiglio direttivo nazionale:

arch. Bartolomeo Azzaro
prof. arch. Sandro Benedetti
arch. Donato Caiulo (presid. sez. reg. Brindisi)
ing. Cesare Bifano
dott. Lelio Bernardi
ing. Giuseppe Bordonaro
arch. Annalisa Ciarcelluti (presid. sez. reg. Roma)
dott. Filippo Ciruzzi
dott.ssa Mariella D'Erme
arch. Salvatore Fallica (segretario naz. – tesoriere)
ing. Manlio Guadagnuolo
prof. ing. Fabrizio Leccisi (presid. sez. reg. Napoli)
ing. Gabriele Meccoli
prof. Francesco Nuvoli (presid. sez. reg. Sassari)
arch. Ilaria Pecoraro
arch. Giuliana Quattrone (presid. sez. reg. Reggio Cal.)
arch. Paola Renzetti (presid. sez. reg. Pescara)
Ing. Michele Rossi (presid. sez. reg. Milano)
dott. Stefano Schirru
Prof. Arch. Tommaso Scalesse
ing. Vincenzo Tuccillo
dott.ssa Pina Ursino
Arch. Luciana Vagnoni

Consulenti teologici:

Mons. Ottavio Petroni
P. Enrico De Cillis, o.p. (emerito)

Edizioni a cura
di Edizioni Quasar di Severino Tognon Srl,
via Ajaccio 41/43, 00198 Roma
Tel. 0684241993,
Fax 0685833591
www.edizioniquasar.it – email: qn@edizioniquasar.it

SOMMARIO:

- pag. 1. CROCIFISSO, Simbolo di pace e di amore
(*P. Samperi*)
“ 4. Sezione romana. Atti dell'incontro-dibattito
del 9 ottobre 2009 sul tema: **Etica e legalità**.
Saluto di S.E. il Vescovo Luigi Moretti.
“ 5. Introduzione di Pietro Samperi.
“ 6. Relazione di Salvatore Fallica.
“ 8. Relazione di Raffaele Foglia
“ 10. Intervento di Sandro Benedetti.
“ 9. Intervento di Lelio Bernardi.
“ 12. Intervento di Cesare Bifano.
“ 13. Intervento di Marco Maria D'Erme.
“ 13. Intervento di Nicola Paglietti.
“ 15. Intervento di Paolo Savarese.

**AGLI AMICI DELL'UCITecnici
L'UCITecnici vive per l'entusiasmo e
con il contributo, anche finanziario, dei
suoi sostenitori, aderenti, simpatizzanti.
Il bilancio è limitato strettamente alle
spese necessarie per informare sulla sua
attività attraverso il notiziario ECHI
DELL'UCITecnici e organizzare occa-
sioni d'incontro, in base alle disponibi-
lità finanziarie derivanti unicamente dai
contributi che riceve.**

**Il contributo associativo annuo
(minimo) per il 2010 rimane di:**

- € 50 per i sostenitori;
- € 25 per gli aderenti;
- € 5 per studenti e sim-

patizzanti (anche in francobolli, per spese di
stampa e postali di invio del notiziario).

**Versamenti attraverso c/c postale n. 61993267 o
bonifico bancario cod. IBAN:
IT07 I076 0103 2000 0006 1993 267
intestato: UCITecnici, Via G.Segato, 31 – 00147
Roma.**

(segue da pag. 1)

Come già accennato nello scorso numero, i padri fondatori dell'Unione Europea, con una iniziativa assai significativa, nel 1956 offrirono alla Cattedrale di Strasburgo, città eletta a sede delle istituzioni europee, la nuova grande vetrata centrale dell'abside, opera di Max Ingrand, che contiene al culmine le stelle della bandiera dell'Unione, a ricordare la corona di Maria Santissima, madre di Cristo incarnato. Di tali "segni" il nostro continente è così pieno che, quasi, non si avvertono più.

Quali legittimità reale ed effetti pratici può avere una sentenza del genere, espressa da un collegio di 7 giudici appartenenti a un consesso di 47 membri rappresentanti altrettanti Paesi dell'Unione, fra i quali per l'Italia, Paese dal quale è partita la denuncia da parte di uno straniero, è presente Vladimiro Zagrebelski, il quale sembra non avere obiettività e sensibilità per questi problemi ?

Ma i cattolici e la stessa Chiesa, dagli organi centrali ai sacerdoti, devono essere assai vigili, prudenti nelle esternazioni, nei comportamenti, nell'esempio, nel rispetto della sacralità dei riti, non indulgere in concessioni, ancorchè di poco conto che, proprio per questo, possono avviare un processo senza ritorno. In questa materia la "modernizzazione" non può intaccare i principi fondamentali non trattabili della fede. Per i cattolici è un dovere seguire gli insegnamenti del Sommo Pontefice, non già per mera obbedienza a un capo, ma perchè Egli è il Vicario di Dio in terra.

I "segni" del cristianesimo sono talmente diffusi e radicati che nessuno potrà mai sopprimerli, soprattutto nel continente europeo: fin da quando ci svegliamo la mattina e pensiamo che giorno è, pur senza accorgercene ricordiamo la nascita di Cristo, e ciò conferma che neppure uno di questi "segni" può esserci sottratto, non solo per evitare una progressiva scristianizzazione, ma per difendere la dignità del nostro credo.

Se dovessero essere eliminati questi segni cambierebbe radicalmente il volto delle nostre città, in tutto il continente e oltre e proprio nei contenuti e nelle immagini più espressive e qualificanti, che hanno caratterizzato le vicende più importanti della sua storia.

Se le reazioni sono più decise in occasione di episodi eclatanti, come la sentenza di Strasburgo, se ne sta registrando un crescendo la cui frequenza indica una tendenza preoccupante, che ci deve spingere a contrastarla senza esitazioni.

Molti gli episodi che dimostrano un'insofferenza non nuova, ma che assume forme insidiose e, francamente, insopportabili anche sotto il solo aspetto di corretti rapporti umani e civili. Uno dei più odiosi e incomprensibili è avvenuto nei giorni scorsi a Cordignano (Treviso) per usare un riguardo verso ragazzi di altre fedi religiose giunti da Paesi nei quali non vi è alcun riguardo verso i seguaci della nostra, fino a vietarne la pratica, anche se svolta non in pubblico. Si tratta dell'assurdo - e arbitrario - divieto imposto il 4 novembre u.s. agli alunni delle scuole elementari e medie di partecipare a una funzione religiosa al termine della commemorazione dei

caduti in guerra, per non urtare la suscettibilità di pochi alunni immigrati di altre religioni.

Non meno grave è l'altro recente episodio avvenuto a Varese, al termine di un matrimonio civile in una sala comunale, dove il consigliere comunale officiante, con il consenso degli sposi e degli altri presenti, ha impedito a un invitato di recitare l'Ave Maria.

Voglio, infine, accennare ad altri *segni* che vanno scomparendo. Nell'imminenza del Natale, come tutti gli anni, la posta ci recapita un'ondata di corrispondenza inviata da organizzazioni benefiche (almeno si spera) che chiedono contributi per iniziative benefiche e assistenziali a favore di diverse istituzioni e categorie bisognose di aiuto. Ho notato che da qualche tempo i biglietti di auguri o altri oggettini annessi spesso a queste richieste, quasi a impegnare a rifonderne almeno le spese, non rappresentano più Gesù Bambino, la grotta di Betlemme o i re magi, sostituiti dalle immagini "laiche" di Babbo Natale o di tre anonimi arabi i quali, su cammelli e non più come re magi, non si sa ove siano diretti.

A questo punto vi è da chiedersi cosa c'entrino queste iniziative con il Natale, giorno in cui si festeggia la nascita di Gesù, con i significati che ciò assume per i cristiani. Se si cancella il riferimento a questo evento si compie una speculazione inaccettabile per la sensibilità dei cattolici, i quali potranno rivolgere altrove le offerte.



Le immagini sacre, di ogni tipo e dimensione, raffiguranti Cuori di Gesù, Madonne, Santi, ecc., diffuse su edifici e muri delle città, soprattutto nei centri storici di Roma e Napoli, sono andate scomparendo nella città moderna. Perché non riprendere questa tradizione nella città contemporanea?

Sezione di Roma – Incontro dibattito sul tema:

ETICA e LEGALITA'

La sezione romana dell'UCIT ha organizzato il 9 ottobre u.s., nella Sala della Musica presso San Giovanni in Laterano, un incontro-dibattito sul tema "Etica e legalità", presieduto dal Vescovo S.E. Luigi Moretti, vicegerente della diocesi di Roma e coordinatore della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali. Dopo la preghiera di Mons. Moretti, la presidente della Sezione arch. Ciarcelluti, ricordato il compianto Presidente Mario D'Erme, scomparso nel 2004, e i gravi lutti che hanno colpito nei maggiori affetti familiari l'amico Achille Schettini, ha dato il via ai lavori.

Saluto di S.E. Mons. Moretti

Nel salutare i presenti, esprimo il compiacimento di essere qui, anche perchè ho ripreso a seguire la Consulta delle aggregazioni laicali della quale l'UCIT fa parte, per cui, quando mi avete invitato, volentieri ho dato la mia disponibilità. Ho anche condiviso il tema scelto, non solo attuale, ma fondamentale per recuperare i criteri del discernimento della vita. Una cosa che impoverisce l'umanità è non avere punti di riferimento sicuri.

Oggi si parla molto di relativismo, individualismo, processi che tendono a scardinare tutto ciò che crea relazione. Ove prevalgono l'individuo sull'attenzione al bene comune, dove il relativismo fa perdere un riferimento sicuro alla verità che trascende la situazione particolare, diviene difficile costruire riferimenti sicuri. In tale contesto culturale, è importante rimettere a fuoco tematiche che ci riportano nel cuore del motore della vita. Quando si parla di etica, di morale, si parla certamente di una valenza religiosa perchè si esprime la verità di ciò che noi siamo. Se siamo figli di Dio dovremmo vivere da figli di Dio, nel senso che, nella misura in cui si riescono a costruire relazioni vere tra le persone, si riesce a migliorare la qualità di una comunità, di una società e la Chiesa stessa.

Se oggi vi è qualcosa di malato è proprio la relazione, l'incapacità di recuperare una possibilità di incontro e di riconoscimento reciproco nella dignità, in quello che esprimiamo, e da qui poi nasce l'esigenza di qualificare tutto ciò che costituisce questa relazione. Vediamo come la relazione malata pesi nelle famiglie. Tante di queste sono in difficoltà proprio perchè incapaci di vivere relazioni vere, nel senso che spesso manca la capacità di una comunicazione che costruisce un processo condiviso. Spesso pesa l'incapacità di relazione nelle comunità, vi è un malessere diffuso perchè manca una perce-



zione consapevole della dignità del protagonista, cioè di ciascuno di noi. A me piace, quando leggo San Paolo, ripetere l'augurio che faceva ai suoi cristiani: che il Signore vi aiuti a comprendere a quale dignità vi ha chiamato, a quale vocazione santa. La visione cristiana non è contro l'uomo, ma è l'esaltazione massima dell'umanità.

Noi crediamo che in Gesù si possa incontrare la pienezza dell'umanità oltre la divinità che ci viene incontro; è il punto d'incontro tra la divinità e l'umanità. E Gesù ci dice di guardare a Lui non in un modo che deresponsabilizza, ma per costruire pienamente quella ricchezza di vita, di umanità, potremmo dire di santità di tutto ciò che è bello, che è valido. Siamo chiamati a costruire ciò. Più abbiamo consapevolezza di cosa siamo, di quale sia la nostra dignità, più riusciremo a individuare e capire se la nostra vita è adeguata a ciò che si ha; da ciò nasce la dimensione della moralità e dell'eticità.

Il Papa fa un'affermazione stupenda, vera: nessuno di noi può incontrare veramente Gesù se in Lui non incontra tutti gli altri. Quindi, necessariamente, la dimensione della società, dell'apertura a quello che può essere il bene comune è una dimensione essenziale della nostra stessa vita. Ecco perchè un sacerdote diceva: nella Chiesa non c'è posto per i furbi. Mentre oggi sembra che sia un invito molto presente: fatti furbo. Non è questo e ne scaturisce l'ultimo passaggio che chiama il tema di questo incontro, la legalità.

Più viviamo la verità su noi stessi più riusciamo ad avere consapevolezza di cosa significhi rapportarci agli altri; da qui nasce necessariamente un'esigenza di legalità, perchè è il superamento di una dimensione di egoismo, di tornaconto, di interesse. Purtroppo talvolta è solo l'interesse, il tornaconto che provoca energie che mandano avanti

L'augurio, l'auspicio che faccio in questa occasione è che questi incontri non siano semplicemente occasione per ritrovarci fra amici, ma anche un arricchimento, una sollecitazione, per divenire motivo di guida, di luce, di criteri di discernimento per le scelte operative della vita. In questo senso sono contento dell'incontro di questa sera e del proposito di farne altri. Su questa linea credo poter non solo camminare per arricchirci, ma soprattutto per qualificare il contesto in cui viviamo e di cui siamo parte. Ciascuno di noi è chiamato a mettere un mattone; se questo è messo in modo giusto, possiamo costruire qualcosa di bello.

Introduzione del Presidente nazionale Prof. Ing. Pietro Samperi

Porto il saluto dell'UCIT nazionale a questo incontro organizzato dalla Sezione romana, che ringrazio, in particolare il Vescovo Moretti e Don Ottavio che ci ospita, nonché tutti i presenti fra i quali consentitemi di citare gli ex Sindaci Darida, Signorello e Giubilo, l'Ambasciatore di Albania ing. Rokk Logu e i Presidenti delle sezioni di Brindisi, Napoli e Viterbo.

Sottolineo i significati dell'incontro, frutto anche dello stimolo dell'amico Paglietti, e il programma di quelli che seguiranno, con i temi indicati nella presentazione annessa all'invito di oggi. Riteniamo il tema di oggi primario per affrontare la crisi della nostra società, a partire dalle istituzioni pubbliche, il Parlamento, i Partiti, la pubblica amministrazione, fin nella sua più alta espressione, la Magistratura. Quest'ultima dimostra come il comportamento, talora opinabile, di una minoranza, grazie ai poteri della struttura organizzativa, possa coinvolgere un'intera, nobile categoria, alterando un famoso proverbio latino perchè, in questo caso, se il *Senatus* è una *mala bestia*, non tutti i *senatores* appaiono *boni viri*. Fa eccezione a questa situazione il fenomeno del volontariato, pur non esente da qualche rischio di smagliatura. E' una deriva, di cui non è facile - nè, forse, più utile - ricercare cause e responsabilità. Si tratta di una crisi etica che, peraltro, sta coinvolgendo l'intero Occidente, nel quale si sta perdendo ogni valore assoluto, che Benedetto XVI ha definito "*la dittatura del relativismo*". Il problema va affrontato promuovendo una vera e propria **rifondazione etica**.

In riferimento alle specificità dell'UCITecnici, ci proponiamo di contribuire a recuperare il rispetto dell'etica nell'esercizio delle nostre professioni, anzitutto con l'esempio. Non ci si può limitare a un mero e formale rispetto di leggi e norme, ma si deve operare e adottare comportamenti ispirati ai grandi valori della nostra civiltà e della nostra cultura, oltre che della nostra Fede. In particolare, è importante che si traggano un insegnamento e una profonda azione educativa verso i giovani, ai quali va anzitutto chiarito che il rispetto della legalità non è un *optional*, come purtroppo sono ormai abituati a considerarlo nel clima di assoluto disinteresse verso questi aspetti della vita.

Bisogna tornare a intendere la politica come "*Scienza e arte di governare*", per affrontarne oggetti e strumenti: dal vertice della Corte Costituzionale agli organi della pubblica amministrazione, agli enti che hanno la direzione della vita pubblica, ecc. Benedetto XVI, ha esortato i fedeli cattolici a "*impegnarsi in prima persona nella realtà anche attraverso il coinvolgimento poolitico, secondo la visione antropologica cristiana e la dottrina sociale della Chiesa*". I cattolici hanno il diritto-dovere di interessarsi di politica, il che non vuol dire necessariamente occuparsene direttamente, anche se, nella recente prolusione al Consiglio permanente

della CEI, il Presidente card. Bagnasco afferma che "*La Chiesa non cessa di raccomandare ai giovani e all'intero laicato la strada non solo del volontariato sociale, ma anche della politica vera e propria, nelle sue diverse articolazioni, quale campo di missione irrinunciabile e specifico.*"

Sarebbe già importante che, pur senza sostituirsi ai politici di professione, essi fossero disponibili, nelle rispettive competenze, a convincere questi ultimi a farsi "aiutare", come una volta, meglio se come volontariato. Ad esempio, attraverso le organizzazioni cattoliche dei laici, anch'esse forme di volontariato, come le aggregazioni laicali, organizzate e coordinate dalle Consulte diocesane e dal CNAL a livello nazionale. Si potrebbe fare qualcosa anche a livello parrocchiale o di prefetture. Giacchè sono qui presenti anche rappresentanti di altre Sezioni dell'UCIT, le invito a intensificare le occasioni di incontro e di discussione anche di temi come quello che oggi trattiamo, coinvolgendo possibilmente le rispettive consulte delle aggregazioni laicali. Non è senza significato la presenza qui del Vescovo Moretti, vicegerente della Diocesi di Roma e coordinatore della relativa Consulta, che ringrazio ancora della presenza, pregandolo di seguire ad aiutarci.

Il mondo occidentale attraversa una crisi etica che si riverbera sulla legalità, sotto due aspetti:

- leggi e regole sempre più numerose, spesso equivocate e contraddittorie, al punto di favorirne quasi il mancato rispetto, sempre più diffuso;
- distacco di tali leggi e regole da seri principi etici, ma proprio per il rispetto di questi ultimi, da combattere, ma, finchè ci sono, da rispettare.

La situazione è soprattutto gravosa per i cattolici praticanti, i quali pur nel rispetto di leggi e regole della comunità civile cui appartengono, non possono più far conto ciecamente sulle istituzioni e astenersi dal partecipare più attivamente alla vita sociale. Essi devono sentirsi tutti individualmente responsabili dei problemi della società e aiutarsi per far sentire la comunanza dei comportamenti e favorire la selezione di una classe dirigente che rappresenti, se non tutti, almeno la più ampia maggioranza possibile, assumendosi il compito, non facile, di amministrare l'intera società.

L'UCIT, nella modestia delle sue risorse, partecipa a questa sfida, attraverso iniziative che favoriscano l'incontro fra i suoi membri e simpatizzanti per informare e dibattere problemi concreti, soprattutto riguardanti competenze ed esperienze dei suoi membri, quali:

- **la salvaguardia dell'ambiente e del territorio e l'organizzazione della città contemporanea;**
- **la produzione e il consumo dell'energia;**
- **l'impiego di tecniche agricole, soprattutto in relazione al problema della fame nel mondo;**
- **l'esecuzione delle opere edilizie, pubbliche e private, sotto gli aspetti etici e tecnici, soprattutto in relazione alla sicurezza sismica;**
- **il ciclo e lo smaltimento dei rifiuti.**

Relazione dell'arch. Salvatore Fallica (Segretario nazionale dell'UCITecnici)

Educare alla legalità attraverso le professioni

Il magistero della Chiesa come guida dell'UCIT

Questo incontro apre un cammino per rinnovare la nostra presenza come associazione di riferimento per la crescita cristiana delle professioni tecniche, al fine di verificare e consolidare le fondamenta dell'essere "cattolici tecnici".

L'UCIT nasce negli anni '50 con un impegno e un obiettivo citati nello Statuto (art.1). Gli aderenti si propongono «di testimoniare, con l'esercizio della professione ispirato ai principi della morale cristiana, come la tecnica non debba essere intesa come strumento di sfruttamento e di illecito arricchimento, né fattore per la materializzazione della vita, ma come principale strumento per il superamento dell'indigenza». S'impegnano inoltre a «influire con lo spirito e il metodo della tecnica sulla giusta impostazione dei problemi sociali ed economici, avviando per vie pratiche la ricerca di soluzioni». Si propongono anche di «attendere (...) alla preparazione culturale degli aderenti e dei colleghi».

Si intende qualificare l'esercizio della professione secondo una visione etica della scienza e della tecnica, per un loro corretto progresso e impiego in vista del bene dell'uomo, della società, del creato. La "Tecnica" è all'interno di una visione "umanistica" cristianamente ispirata, rispettosa dell'uomo come fine, non degradato a mezzo. L'etica cristiana applicata alla "Tecnica" esprime l'amore per il Creatore attraverso l'amore per il prossimo. Citerò alcuni riferimenti per inquadrare natura e obiettivi dell'UCIT e dare continuità alla sua azione.

Il primo riferimento è l'enciclica *Divini Redemptoris* (1937), in cui il Sommo Pontefice Pio XI auspicava la creazione «di un corpo di istituzioni professionali e interprofessionali su basi solidamente cristiane, collegate fra loro (...)» (n. 54):

«55. – Per dare a questa azione sociale maggiore efficacia, è assai necessario promuovere lo studio dei problemi sociali alla luce della dottrina della Chiesa e diffonderne gli insegnamenti sotto l'egida dell'autorità da Dio costituita nella Chiesa stessa. (...) È sommamente necessario che in tutti i ceti della società si promuova una più intensa formazione sociale corrispondente al diverso grado di cultura intellettuale, e si procuri con ogni sollecitudine e industria la più larga diffusione degli insegnamenti della Chiesa anche tra la classe operaia. (...) Si combattano così incoerenza e discontinuità nella vita cristiana (...) per cui taluni, mentre sono apparentemente fedeli all'adempimento dei loro doveri religiosi, nel campo del lavoro o dell'industria, nella professione, nel commercio, nell'impiego, per deplorabile sdoppiamento di coscienza, conducono una vita troppo difforme dalle norme così chiare della giustizia e della carità cristiana, procurando in tal modo grave scandalo ai deboli e offrendo ai cattivi facile pretesto di screditare la Chiesa stessa».

Il secondo riferimento è nella Nota pastorale *Educare alla legalità* (Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace della CEI-1991):

«Nessuno, né chi ricopre posti e funzioni in istituzioni pubbliche, né singoli cittadini, sia pure con rilevanza diversa secondo i ruoli sociali rivestiti, può declinare la propria responsabilità davanti alle situazioni di ingiustizia diffuse nel Paese. Il cristiano a maggior ragione non può contentarsi di enunciare l'ideale e affermare i principi generali, ma deve entrare nella storia, nel mondo, portandovi i valori evangelici e umani di libertà e giustizia. Egli trova nel comportamento e insegnamento di Gesù e degli Apostoli le indicazioni fondamentali sulla condotta da tenere di fronte alle leggi o Stato, e dunque alla legalità».

Il terzo riferimento è nel Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa (2004), con espresso richiamo alle aggregazioni laicali ecclesiali:

«Anche le associazioni di categoria, che uniscono gli aderenti in nome della vocazione e della missione cristiana all'interno di un determinato ambiente professionale o culturale possono svolgere un prezioso lavoro di maturazione cristiana. Così, ad esempio, un'associazione cattolica di medici forma fra gli aderenti attraverso l'esercizio del discernimento di fronte ai tanti problemi che la scienza medica, la biologia e altre scienze presentano alla competenza professionale del medico, ma anche alla sua coscienza e alla sua fede. Altrettanto potrà dirsi di associazioni di insegnanti cattolici, giuristi, imprenditori, lavoratori, ma anche sportivi, ecologisti» (n. 550).

Il progetto etico dell'UCITecnici

Secondo il Magistero della Chiesa, l'UCIT vuole fornire una risposta a un interrogativo di base: «Quale contributo possono dare i "cattolici tecnici" impegnati nei vari settori?». Le possibilità sono innumerevoli. I professionisti impegnati in urbanistica ed edilizia possono proporre soluzioni per un assetto del territorio attento alla vita e alla dignità delle persone, promuovere la qualità del lavoro e la sicurezza delle maestranze, evitare il lavoro nero e l'evasione contributiva. Le professionalità operanti nella tutela dell'ambiente possono impedire danni o inquinamento da attività estrattiva, movimentazione delle terre, raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti. I tecnici impegnati nel campo dell'energia possono razionalizzare l'impiego, la distribuzione e la disponibilità di fonti tradizionali, nonché lo sviluppo di tecnologie alternative compatibili con la dignità umana. Gli economisti possono contribuire al corretto sviluppo economico, favorire erogazioni e contributi per migliorare le condizioni umane, controllare i risultati per evitare sprechi, indebiti arricchimenti, evasione fiscale, riciclaggio. Gli operatori dell'agronomia possono promuovere la sicurezza alimentare nel mondo, migliorare la produzione agricola, promuovere cibi salubri e nutrienti, intervenire sulla distribuzione di derrate alimentari.

Riferimenti e condizionamenti della società attuale

Fin qui ottime dichiarazioni d'intenti. Vi è però il problema di dove e come agire. L'azione efficace non può prescindere dalla conoscenza della realtà. E' utile la lettura di avvenimenti recenti. Primo esempio il ciclo del cemento, che comprende attività estrattive, movimentazione del terreno, produzione di cemento e calcestruzzo, edificazione. Dopo anni di flessione, l'abusivismo sta rialzando la testa: nel 2008, 28.000 mila edifici abusivi. L'edificazione selvaggia è favorita da equivoci e inapplicati strumenti urbanistici e carenza di controlli.

Nel ciclo dei rifiuti (raccolta, trasporto, smaltimento), sono sparite 31 tonnellate di scorie interrate a danno del patrimonio boschivo o mescolate a materiali edili. L'azione criminale è favorita dall'inadeguatezza (o assenza) di programmazione sulla raccolta, trasporto e smaltimento.

In materia di appalti pubblici, la Corte dei Conti ha stimato il giro d'affari della corruzione in 50-60 mld di €; 6.700 dipendenti pubblici sono stati denunciati per reati verso l'Amministrazione Pubblica. I condizionamenti avvengono in sede di progettazione, di aggiudicazione o esecuzione dell'appalto: bandi redatti per escludere concorrenti non graditi; offerte plurime da un unico centro d'interesse; meccanismi di turnazione con ribassi minimi sulla base d'asta; violazione della segretezza delle offerte; subappalti non autorizzati; coinvolgimento di direttori dei lavori, collaudatori, ecc.; scarsa qualità; mancanza di sicurezza.

Non è da meno l'evasione fiscale. Sono noti gli sgravi fiscali sull'Irpef per ristrutturazioni edilizie. incrociando le richieste di rimborso da parte dei contribuenti e verificando la posizione delle aziende che hanno dichiarato redditi minori di quelli dedotti dai pagamenti con bonifico bancario, la GdF nel 2006 ha scoperto redditi occultati per 3 mld di €, Iva non dichiarata per 500 ml di €, nonché 10.000 lavoratori in nero. Nel Lazio vi sono 796 evasori totali, 263 ml di € di redditi non dichiarati, 1364 lavoratori in nero.

Peccato individuale e peccato sociale

Molte professionalità tecniche sono coinvolte nelle procedure esaminate. Urbanisti, ingegneri, architetti, economisti, agronomi, in associazione con politici e amministratori, possono intervenire secondo la posizione, nella produzione, gestione, distribuzione, utilizzo di risorse economiche. Nel caso di un cattolico tecnico, la possibilità di influire sull'amministrazione di beni aumenta il pericolo di cadere in tentazione, perché l'ambizione alla ricchezza, alla gloria, al potere, mette a dura prova la solidità dei riferimenti morali, soprattutto se opera da solo, senza confronti e in contesti sfavorevoli. D'altronde, il desiderio di coerenza con la propria fede e i propri valori morali equivale talora alla esclusione dall'esercizio della professione. L'onestà fa pagare un costo in termini di perdita di occasioni, cioè di esposizione a ritorsioni. Ove però il cattolico tecnico

abbassi la guardia e comprometta i propri valori, giunge il monito del 7° comandamento: non rubare.

In proposito, il Catechismo della Chiesa cattolica (CCC, n. 2409) ricorda che moralmente illeciti sono: «la speculazione, con la quale si agisce per far artificiosamente variare la stima dei beni, in vista di un vantaggio a danno di altri; la corruzione, con la quale si svia il giudizio di coloro che devono prendere decisioni in base al diritto; l'appropriazione e l'uso privato dei beni sociali di un'impresa; i lavori eseguiti male, la frode fiscale, la contraffazione di assegni e fatture, le spese eccessive, lo sperpero».

La responsabilità del cattolico tecnico non si limita a sé stesso, ma esiste una responsabilità anche nei peccati commessi da altri:

«quando vi cooperiamo: partecipando direttamente e volontariamente; comandandoli, consigliandoli, lodandoli o approvandoli; non denunciandoli o non impedendoli, quando si è tenuti a farlo; proteggendo coloro che commettono il male» (CCC, n. 1868).

In questi modi il peccato rende gli uomini complici gli uni degli altri e induce concupiscenza, violenza e ingiustizia, generando situazioni sociali e istituzioni contrarie alla Bontà divina. Nascono così le strutture di peccato, manifestazione ed effetto dei peccati personali, che inducono le vittime a commettere, a loro volta, il male. Si può parlare anche di «peccato sociale», frutto, accumulazione e concentrazione di peccati personali:

«Si tratta dei personalissimi peccati di chi genera o favorisce iniquità o la sfrutta; di chi, potendo evitare, eliminare o limitare mali sociali, non lo fa per pigrizia, paura e omertà, mascherata complicità o indifferenza; di chi cerca rifugio nella presunta impossibilità di cambiare il mondo; anche di chi pretende estraniarsi da fatica e sacrificio, accampando speciose ragioni di ordine superiore» (GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica. Reconciliatio et poenitentia, 1984, n. 16).

L'impegno dell'UCIT per l'educazione alla legalità

Concludo con le parole di Mario D'Erme:

«Resta (...) come propria dell'UCITecnici, la visione di un inderogabile impegno per un corretto progresso ed impiego della scienza e della tecnica in vista del bene dell'uomo, della società, del creato».

La diffusa crisi della legalità dei primi anni '90 non sembra cessare. In un quadro che spingerebbe al disimpegno, se non alla collusione, l'UCIT vuole offrire un contributo per recuperare moralità in attività legate al mondo della Tecnica e promuovere un confronto fra esperienze positive, per farne patrimonio condiviso e rendere solide le fondamenta dell'essere cattolici tecnici, capaci di impegnarsi per il bene comune. Vuole così integrare il cammino universitario di formazione alle professioni tecniche, di solito carente di educazione agli aspetti morali della professione: ciascuno è libero di creare e sviluppare una propria etica: mentre stimoli di riflessione e strumenti di confronto restano alla libera sensibilità individuale. L'UCIT segue così il solco

tracciato dalla CEI (Nota pastorale *Educare alla legalità*, 1991), con cui i Vescovi hanno inteso suscitare «un rinnovato impegno pastorale per la formazione di cristiani adulti, capaci di vivere e operare secondo l'intera verità del Vangelo entro i bisogni della società» (n. 2):

«Il senso della legalità non è valore che si improvvisa, ma esige un lungo e costante processo educativo. La sua affermazione e crescita sono affidati alla collaborazione di tutti, in particolare alla famiglia, alla scuola, alle associazioni giovanili, ai mezzi di comunicazione sociale, ai vari movimenti che nel Paese hanno potere di aggregazione e compito educativo, ai partiti, alle varie istituzioni pubbliche» (n. 15).

Relazione del Dott. Raffaele Foglia (Consigliere di Cassazione)

Mercato, etica e legalità

In termini "provocatori" Guido Alpa scriveva qualche anno fa (Istituzioni di diritto privato, 1994, 41):

- il principio di "libero mercato" è una mistificazione;
- l'avvento di uno Stato federalista (come quello che si profila nel nostro ordinamento, su spinta della "Lega" e nella prospettiva dell'UE) avvantaggia le Regioni ricche e produttive rispetto a quelle più povere;
- la ribellione fiscale sottrae i più abbienti al dovere di contribuire al sostenimento della spesa pubblica;
- lo smantellamento dello Stato sociale a vantaggio delle privatizzazioni penalizza i meno abbienti;
- i programmi politici relegano la solidarietà alla manifestazione spontanea del "buon cuore", praticando l'individualismo egoista e il liberalismo selvaggio.

Se tutto questo fosse vero dovremmo chiederci se la solidarietà in senso giuridico sia giunta alla fine; ovvero, dove è finita l'inderogabilità dei doveri di solidarietà politica, economica, sociale (proclamata dalla dottrina sociale della Chiesa e dalla Costituzione), in un contesto in cui i diritti fondamentali non hanno tutela. In particolare, dovremmo chiederci dove è finito il messaggio più incisivo della Costituzione (art.3), che individua come compito fondamentale della Repubblica, **limitando di fatto** la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, **impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese**. D'altra parte, non è vero che il mercato è incompatibile con un quadro di regole, anche severe, che ne condizionino le modalità di svolgimento. In tal caso l'uomo finirebbe per avvitarsi in una spirale senza fine, divenendo non più beneficiario, ma vittima del sistema pubblicitario, funzionale a un consumo che giustifica solo sé stesso e non il bene da consumare in vista di un interesse da soddisfare.

La dottrina sociale della Chiesa insegna che l'uomo non può mai essere un mezzo, ma solo il fine di ogni attività o disciplina: politica ed economia si giustificano solo in quanto al servizio dell'uomo, non

viceversa. Le regole di mercato non nascono dalla composizione contrattualistica degli interessi dei mercanti. Il dovere di osservare la correttezza professionale, prescritto dalle leggi sulla concorrenza non riguarda ciò che gli imprenditori ritengono corretto, ma ciò che la società lo ritiene nell'attività di mercato. Giustamente si afferma "le regole che coinvolgono interessi della collettività non vanno poste autonomamente dal mercato o dai gruppi senza controllo sociale. Lasciato libero a sé stesso, il mercato inesorabilmente distrugge i soggetti più deboli. Occorre allora riscoprire il significato autentico e il senso giuridico della solidarietà come sinonimo di legalità. Nel momento in cui si riscopre la dignità della persona, si riconosce che la tutela dei suoi diritti non si esaurisce in chiave economica e si ammette che l'etica degli affari non può arrestarsi alle soglie della disciplina legislativa. In altre parole, la regolamentazione giuridica non può non risolversi in chiave di solidarietà. Secondo la "Centésimus annus" vi sono beni collettivi e qualitativi non soddisfacibili con i soli meccanismi del libero mercato. Perché ciò sia possibile va prestata più attenzione al diritto alla salute, all'informazione, alla tutela verso i prodotti dannosi e l'ambiente, ecc., diritti che consentono a ciascuno di trasformarsi in cittadino consapevole e non suddito del mercato. In questa direzione dovremmo imparare a giudicare le scelte politiche, assumendo il valore della solidarietà come sinonimo di legalità, che non può confondersi con assistenzialismo o clientelismo.

Non ha senso predicare da un lato forme di integrazione a livello transnazionale e dall'altro coltivare logiche regionali, municipali o addirittura aziendali; è altrettanto contraddittorio da un lato inviare provvidenze alimentari ai Paesi in via di sviluppo, dall'altro, in rapporto alla sovrapproduzione agricola dei Paesi CEE, pagare sussidi agli agricoltori perché non producano o comprino i prodotti al solo fine di distruggerli. La solidarietà come legalità, libertà economica e l'autonomia del mercato in tanto ha un senso in quanto si inquadri in un preciso contesto di limiti giuridici. Del resto, se persino le libertà personali, che la Costituzione pone tra i diritti fondamentali, possono essere limitate, non si vede perché la libertà economica che pure la Costituzione pone nel diverso contesto dei rapporti economico-sociali, dovrebbe essere esclusivamente ricondotta all'individualismo, alla concorrenza selvaggia, all'egoismo brutale che affida all'accidentale spinta caritativa gli interventi a favore dei più deboli.

In questi termini, la solidarietà non è solo un principio che attraversa una serie di tutele costituzionali, né soltanto un limite alla potenzialità di svolgimento della dialettica mercantile, ma anche essenza del diritto e della legalità: il diritto è infatti necessariamente solidaristico, essendo fondato sul bilanciamento di interessi contrapposti. Il rapporto tra mercato e legalità si pone, dunque, come equivalente del rapporto tra mercato e ordinamento giuridico. In tale contesto le Encicliche sociali offrono una preziosa guida alla no-

stra riflessione. Ci ricordano che la dignità umana resta il valore centrale di ogni giusto ordinamento dei rapporti economici, aggiungendo che la considerazione oggettiva del lavoro alla stregua di bene economico suscettibile di un prezzo di mercato non è di per sé incompatibile con la dignità umana del lavoratore. La Chiesa non condanna questo modo di considerare il lavoro, inseparabile dall'economia industriale, ma si preoccupa di evitare che esso trascenda in conseguenze pregiudizievoli alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana.

All'inizio della terza rivoluzione industriale, caratterizzata dall'impatto di nuove tecnologie, si pone un altro problema etico: la compatibilità della moderna società tecnologica con il postulato umanistico del lavoro. Le encicliche sociali (ad es. *Laborem exercens*) sottolineano l'esigenza di rispettare *un'etica dei mezzi*, aspetto della morale determinato dai valori strumentali dell'efficienza e produttività coerente con le indicazioni fornite dall'analisi economica costi-benefici. Sotto tale profilo è erroneo demonizzare l'impresa moderna. Ma il capitalismo industriale non deve dimenticare che in un sistema economico l'organizzazione del lavoro incide direttamente sull'uomo-persona, che deve andare oltre la mera dimensione economicistica per recuperare quella "morale e culturale".

Secondo la *Sollicitudo rei socialis* il vero sviluppo non può consistere nella semplice accumulazione di ricchezza e maggiore disponibilità di beni e servizi, se questo risultato si ottiene a prezzo del sottosviluppo delle moltitudini e senza la dovuta considerazione per le dimensioni sociali, culturali e spirituali dell'uomo. A questa affermazione si giunge dopo aver considerato che assai spesso ingenti ricchezze, che potrebbero essere destinate a incrementare lo sviluppo dei popoli, sono invece utilizzate per l'arricchimento di pochi individui o gruppi, o per ampliare gli arsenali militari, nei Paesi sviluppati come in quelli in via di sviluppo, senza rispettare alcuna vera priorità. Oggi più che mai, a causa della crisi economica di proporzioni mondiali, un numero crescente di uomini e donne, bambini e anziani soffre un'intollerabile povertà. A questa schiera di sofferenti si rivolge anche l'ultima Enciclica, *Caritas in veritate*, in cui si considera per la prima volta la novità dell'alienazione da disoccupazione e precarietà (diversa dall'alienazione denunciata da Marx in rapporto al processo di sfruttamento del lavoro). Ancora oggi è spesso soffocato il diritto all'iniziativa economica, importantissimo non solo per il singolo, ma anche per il bene comune: l'esperienza insegna che la negazione o limitazione di tale diritto in nome di una pretesa "egualianza" di tutti distrugge la creatività dell'uomo. Vanno dunque denunciati i meccanismi economici, finanziari e sociali che, benchè manovrati dal volere dell'uomo, funzionano spesso quasi automaticamente, rendendo più rigide la ricchezza di alcuni e la povertà di altri. Spesso tali meccanismi, azionati dai Paesi sviluppati,

finiscono col soffocare o condizionare le economie dei Paesi meno sviluppati.

Crisi ed etica della legalità

La crisi della legalità si manifesta anzitutto nell'esplosione della grande criminalità, anche se non vi si esaurisce. Preoccupante è anche l'aumento della piccola criminalità per diffusa assuefazione, quasi si trattasse di male inevitabile. Cresce a dismisura il numero dei delitti impuniti perché gli autori restano ignoti; aumenta il numero delle vittime dei crimini che non sporgono più denuncia ritenendola inutile; si vanifica il senso della legalità. Le risposte istituzionali sono spesso deboli, confuse. Manca la mobilitazione delle coscienze civili per affrontare il fenomeno criminoso, spesso favorito dalla diffusa omertà. Una lotta efficace alla criminalità richiede migliore attività di controllo e repressione di organi di polizia e autorità giudiziaria, nonché strumenti materiali e processuali per rendere più sollecita ed efficace la giustizia penale. Numerosi e diversificati sono altri fatti che concorrono alla crisi di legalità, come l'eccessiva produzione legislativa, sempre più condizionata dalle necessarie coerenze con molteplici fonti di diversa natura e rango (norme internazionali, comunitarie, regionali, statali, il cui confronto è non sempre agevole), per non parlare dell'oscurità del lessico normativo, del difetto di coordinamento tra legge e legge, di ambiguità interpretative, il che compromette la certezza del diritto e le continue elusioni. Si aggiunga che le violazioni della legge non hanno sempre effettiva sanzione, per carenza di strutture di accertamento delle violazioni o ritardo di interventi repressivi.

L'opinione diffusa di poter disubbidire senza costi alle leggi ha una causa nel ricorso ad amnistie e condoni che annullano la forza precettiva delle norme, fornendo l'idea che la furbizia è sempre premiata e che il "fai da te" contro le regole può essere inteso legittimo. Perché la vita sociale possa svilupparsi con autentici principi di legalità occorrono alcune condizioni:

- chiare regole di comportamento che antepongano il bene comune agli interessi egoistici;
- correttezza e trasparenza dei procedimenti per scegliere e applicare norme tali da percepire e controllare ragioni e scopi che le hanno provocate;
- stabilità delle leggi di convivenza civile; efficienza delle strutture sociali per consentire a tutti, senza protezioni particolari, l'esercizio dei propri diritti, evitando fatue proclamazioni di diritti senza garanzie di effettivo godimento;
- attenzione prioritaria agli interessi meritevoli di tutela di coloro che per debolezza non hanno voce per rappresentarli né forza per imporli agli altri;
- necessità che i poteri dello Stato non sconfinino dagli ambiti istituzionali e la funzione di reciproco controllo non sia elusa attraverso collegamenti trasversali tra chi vi opera (partiti, sindacati, gruppi di pressione). L'au-

tentica legalità si motiva essenzialmente nella moralità: per questo la condizione primaria per lo sviluppo della legalità è la presenza dell'etica come dimensione umana primaria e irrinunciabile. Solo così l'attività sociale potrà avvenire nel rispetto della persona e dei suoi diritti primari e a tali condizioni il desiderio di giustizia e pace, diffuso negli uomini, diverrà realtà.

Intervento del prof. arch. Sandro Benedetti **Compito e verità nell'architettura sacra cristiana**

Arte e architettura hanno il compito di trasmettere la verità del tema affrontato nella sintesi espressiva, concretizzando nella moralità dell'operare la trasmissione artistica della verità. Ciò comporta evidenziare la realtà profonda dell'essere, presente nel singolo tema architettonico. Questo è il vero contenuto dell'architettura. Non saranno perciò solo le componenti funzionali e distributive, pure assolute restando "superficie" rispetto all'intuizione profonda. Avviano la ricerca dello spessore ontologico, senza risolverlo in espressività piena, atta a qualificare l'opera sacra. Lo spessore ontologico evidenzia la sostanza della cosa rappresentata. La sostanza della manifestazione liturgica è la celebrazione del mistero eucaristico, della presenza di Cristo. La verità della conformazione architettonica deve evidenziare tale sostanza costruendo uno spazio che divenga polarità espressiva ed esalti la centralità dell'altare eucaristico, segno e presenza del Cristo morto e risorto.

L'evidenza dell'essere nelle chiese nuove è oggi necessaria per rispondere al grande cambiamento organizzativo legato alla Riforma Liturgica del Vaticano II: allorché ha chiesto una più intensa *participatio actiosa* dei cristifideles alla celebrazione liturgica. L'innovazione conciliare suggerita dalla "partecipazione attiva" ha trasformato la tipologia architettonica, rispetto alle prevalenti soluzioni di navate allungate della tradizione e stimolato un'organizzazione dei fedeli ravvicinati rispetto all'altare. Un'innovazione però che, se non sviluppata in senso cristo-centrico, spinge alla banalizzazione, con risultati di sale per assemblea, più che verso una vera caratterizzazione delle aule come luoghi di preghiera per persone riunite intorno al Cristo.

Da questo depotenziamento simbolico che porta spesso a sale d'incontro laico nelle nuove chiese discende la necessità di ritrovare e porre in evidenza architettonica nuovi modi di qualificazione, tali da rendere manifesto gloriosamente il punto di eccellenza dello spazio sacro imperniato sull'altare, luogo e simbolo della Presenza eucaristica. Pena, in caso di dimenticanza di questa dimensione dell'espressività spaziale, dell'appiattimento espressivo dell'aula sacra a luogo di assemblea laica; la quale anche ove converga planimetricamente verso un luogo, questo, se sprovvisto di qualificazioni espressive intensificate e trascendenti, create da luce, spazi emergenti, struttura costruttiva, risulta

spento e sordo, inefficace a essere polarizzatore espressivo del significato liturgico. Emerge quindi oggi un impegno a evidenziare la verità identitaria, conseguente alla partecipazione attiva patrocinata dal rinnovamento del Vaticano II. Tensione identitaria che è compito di tutti i temi dell'architettura, che si fa esigenza specifica del fare architettura sacra per chi vive l'esperienza cristiana. Ritrovando, al di là delle motivazioni cosistich-materiali causali funzionali pur necessarie e da garantire, le motivazioni ontologiche. Portando a immagine architettonica la presenza del Cristo eucaristico. Onde, per dirla con Giovanni Paolo II, occorre saper rendere percepibile il mondo dell'invisibile. Il compito richiamato - rendere percepibile il mondo dell'invisibile - è asse espressivo dell'architettura sacra cristiana che emerge dalla dimensione ontologica dell'essere che vive nell'evento germinale, da cui sorge e su cui deve radicarsi l'atto progettuale, per cui "l'essere dell'oggetto" (il tema architettonico) e "l'essere della natura creaturale" (cioè l'architetto) si saldano in unità, arricchendo la qualità dell'intuizione creativa. «Chi ha talento artistico - dice Romano Guardini, grande pensatore cristiano interessato alla realtà artistica e architettonica - incontrandosi con un oggetto di realtà esterna, *albero, figura* (un tema architettonico) che lo colpisce, è *toccato dalla particolare caratteristica della sua realtà*»: è sollecitato a «dire qualcosa, a rivelare attraverso la facoltà della forma l'essenza. L'essenza dell'oggetto, il nocciolo del significato, quanto di esso è peculiare e valido». In questa prospettiva l'architettura deve porre attenzione alle qualità costitutive del singolo tema - del "luogo", dell'uso, dell'utilitas, della costruttività - cui vanno aggiunte quelle della natura originaria, afferenti all'evento germinale. Quindi il tema religioso è assai importante, poichè attraverso esso il progetto architettonico deve affrontare in modo esplicito gli aspetti rivelativi della sua qualità ontologica. «Nel centro stesso della vita sociale - dice Benedetto XVI - deve esserci (...) una presenza che evoca il mistero di Dio trascendente. Dio e uomo camminano insieme nella storia e il tempio ha il compito di marcare in modo visibile tale comunione». La sconvolgente realtà - presenza di Cristo Uomo-Dio nell'Ostia - deve divenire "cuore" del sistema architettonico. Per far sentire come nella mensa eucaristica esista il centro polarizzante intorno a cui e da cui si esalta lo spazio architettonico: verso cui deve tendere l'assemblea di preghiera. Per rendere vivida la polarizzazione, occorre che la costruzione sia articolata in un sistema spaziale e volumetrico preciso: diverso da quello delle sale per incontri assembleari, privi di connotazioni trascendenti. Individuando invece il luogo presbiteriale per dimensione, forma, luce, mediante una predisposizione architettonica atta a favorire una risonante visione e quindi un'emotiva e integrale "partecipazione" liturgica, che non può essere intesa solo come movimento fisico, ma deve assurgere a "movimento emotivo", vivo agli occhi della comunità

in preghiera. Anche quando non si svolge la celebrazione religiosa, l'edificio deve "parlare" del suo essere segno della presenza del Cristo. Per tendere a una densa caratterizzazione polarizzante occorre instaurare un luogo "verticale", che evidenzia la trascendenza dello spazio, posto a coronare l'altare mensa/sacrificio di Cristo. Cui si salda e si unisce l'altra dimensione dell'edificio, lo spazio della comunità cristiana: che si connoterà architettonicamente come "orizzontalità" spaziale. La doppia caratterizzazione "verticale-orizzontale" deve sorreggere e realizzare l'espressività significativa del segno del mistero eucaristico. Occorre creare sull'altare una eminenza spaziale, un'espansione trascendente attuata dallo spazio-luce, contestuale alla modulazione costruttiva più sommersa di spazio-orizzontale per il luogo dell'assemblea comunitaria. La serietà del progetto, tesa verso "espressività veritativa", va concretata attivando archetipi figurativi modernamente reinventati, finalizzandoli alla verità della vita liturgica nella bellezza della rappresentazione. Il rapporto tra verità dell'evento sacramentale e bellezza dello spazio si deve instaurare in vari modi in siti e forme connesse ai Sacramenti Eucarestia, Battesimo, Penitenza, che incardinano il ciclo vitale della vita cristiana.

I "luoghi" della Presenza eucaristica, dell'introduzione battesimale alla vita cristiana, della rinascita penitenziale, devono divenire protagonisti dello spazio non solo attraverso una posizione loro conferita rispetto all'assemblea, ma anche - qui la sottolineatura - attraverso una conseguente conformazione dello spazio-luce, quale si può conferire attraverso la modulazione articolata della copertura dell'aula con un'organica pulsazione duale tra spazio espanso orizzontalmente nel luogo della preghiera comunitaria e spazi elevantesi verticalmente nei luoghi della significazione trascendente dei segni sacramentali. Lo stimolo conformativo, attuato con diversificazioni della copertura, fa superare il limite dei prevalenti spazi sacri coperti da piatti soffitti più o meno opachi, sale per conferenze più o meno eleganti, entro cui le presenze sacramentali appaiono senza evidenziazione e risalto spaziale. Compito dell'architettura sacra è quindi oggi attuare questa qualificazione. Il definirsi, a livello di costituzione architettonica, di questo sollecitato sistema duale di connessione organica - trascendente e colloquiale insieme - deve caratterizzare le chiese nuove sottraendole dall'insignificanza costitutiva, creando l'eminenza necessaria a unificare tutto il sistema costruttivo e volumetrico dell'organismo architettonico. Modalità espressiva, che fa vivida e tangibile la verità dello spazio cadenzato dai segni sacramentali e, con le modulazioni volumetriche esterne, porta a chiara riconoscibilità l'identità dell'edificio: caratterizzandolo anche rispetto al quartiere e alla molteplicità e multietnicità della città di oggi.

Intervento del dott. Lelio Bernardi (agronomo) **La fame nel mondo**

La crisi finanziaria ed economica fa aggravare la situazione, anche se i prezzi degli alimenti sono diminuiti dal 2008, ma senza metter fine alla crisi di molti PVS. Permangono i problemi strutturali della fame: accesso alla terra, al credito, all'occupazione, insieme ai prezzi sostenuti dei generi alimentari, continuano a essere una spaventosa realtà. Secondo la FAO, nel 2007 le persone sottotontrite erano 923 milioni, nel 2008 cresciute a 963.

I prezzi dei principali cereali, scesi nel 2008 di oltre il 50%, a ottobre erano ancora più alti del 20% rispetto a ottobre 2006. I prezzi di fertilizzanti e sementi son raddoppiati rispetto al 2006, impedendo ai contadini dei PVS di far salire la produzione, mentre nei Paesi sviluppati le multinazionali hanno sostenuto i prezzi più alti e aumentato le semine, con aumento di produzione del 10% nel 2008. Il vertice mondiale dell'alimentazione del 1996 definì l'obiettivo di ridurre del 50% il numero di coloro che soffrono la fame per il 2015, ma secondo la FAO occorrerebbe un forte impegno politico e finanziario di oltre 30 mld di \$/anno per l'agricoltura e le misure di protezione sociale delle popolazioni dei PVS. Nel 2007 le persone mal nutrite nei PVS erano 907 ml su un totale di 923, di cui il 60% in India, Cina, Congo, Bangladesh, Indonesia, Pakistan, Etiopia. I 2/3 di coloro che soffrono la fame vivono in Asia (circa 600 milioni). Solo Thailandia e Vietnam hanno fatto passi avanti notevoli per raggiungere gli obiettivi del Millennio, ma Asia del sud e centrale hanno registrato una battuta di arresto. Nell'Africa sub-sahariana una persona su tre è cronicamente affamata (236 milioni nel 2007). In particolare nel Congo, per il persistente conflitto, le persone sottotontrite sono passate dal 29 al 76% del totale (da 11 a 43 milioni nel 2003-05). Comunque coloro che soffrivano di fame cronica sono passate dal 34% del 1995-97 al 30% del 2003-05. Ghana, Congo, Nigeria, Mozambico e Malawi hanno marcato la riduzione maggiore, in particolare il Ghana. Nei Paesi del Medio Oriente e Nord Africa esistevano bassi livelli di persone sottotontrite, ma alcuni conflitti (Afghanistan e Iraq) insieme al rialzo dei prezzi alimentari hanno fatto salire il numero dei sottotontriti da 15 ml del 1990-92 a 37 ml del 2007. Secondo la FAO la crisi ha colpito i più poveri, i senza terra, i nuclei familiari con donne capofamiglia. La situazione potrebbe aggravarsi se la crisi finanziaria colpirà altri Paesi. Inoltre una minor domanda nei Paesi OCSE minaccia i redditi dei PVS attraverso le esportazioni.

Sono anche a rischio le rimesse di denaro, gli investimenti e gli altri movimenti di capitali, in particolare gli "aiuti allo sviluppo". Le economie emergenti subiranno la stretta creditizia più a lungo, anche se la crisi avesse breve durata. Il PAM è la maggior agenzia umanitaria, in prima linea per dare risposte alla fame. Nel 2008 ha fornito alimenti a 90 ml di persone in 80 Paesi.

Intervento dell'ing. Cesare Bifano (strutturista e ospedaliero)

L'esecuzione delle opere edilizie sotto gli aspetti tecnici e finanziari: personali esperienze

Ringrazio per l'opportunità offertami di riferire esperienze professionali tratte da "I miei primi 50 anni da Ingegnere" e da qualche riflessione sul tema di oggi. Nella recente *lectio magistralis* di Genova il Card. Bannasco sull'Enciclica "Caritas in veritate" ha affermato: "senza etica è il degrado della politica", "l'etica sociale si regge solo sulla base della qualità delle persone", non deve esservi "separazione tra etica individuale ed etica sociale". E' ovvio che la condotta del cattolico deve rispettare la morale cristiana, ma anche la legalità.

Formazione e condotta

La professione può essere affrontata dopo lo studio della materia in generale, nonché della particolare attività da svolgere, nel continuo necessario aggiornamento. Quando siamo chiamati a una scelta tra più soluzioni, solo un esame approfondito, con maggior lavoro e interrogando la coscienza, può chiarire la corretta decisione. In ciò consiste il principio di agire "secondo scienza e coscienza". Quando la realizzazione di un'opera d'ingegneria, pur modesta, ha difficoltà a concretizzarsi per carenza di mezzi finanziari, dovrà realizzarsi anche in parte, piuttosto che rinunciarvi, salvo poi proseguirla. Quando i procedimenti siano resi lunghi e complessi dalle norme, queste non dovranno essere trascurate ma, pur con fatica, mirate al risultato. Quando la norma si riveli oggettivamente errata, un ulteriore lavoro sarà intervenire, in tutte le sedi opportune, perché venga modificata. Più che l'enunciazione teorica dei principi, la riflessione su esperienze vissute dà utili indicazioni. La mia prima esperienza progettuale di strutture antisismiche, successiva a quelle eseguite con lunghi procedimenti di calcolo per iterazione, fu con una calcolatrice programmabile a schede (non esistevano i p.c.). Poiché i risultati erano palesemente non accettabili, consultato un collega e fatte varie prove, concluso che la scheda non era idonea, rifeci i calcoli con sistemi tradizionali. Ricordo un crollo con gravi conseguenze di una struttura appena ultimata, all'atto del disarmo; le cause si attribuirono a errori di progetto, eseguito con programma informatico, purtroppo non rilevati prima dell'evento. Lo strutturista non solo deve acquisire una solida formazione per la dovuta sensibilità nel valutare la struttura progettata, ma nella pratica corredare i tabulati di calcolo (pletorici e di complessa consultazione) di una relazione di verifica, pur sommaria, ma chiara e certa, delle principali membrature. Una struttura non crolla per peso proprio, se non vi sono errori gravissimi. In Calabria, constatai in un lotto di case popolari un calcestruzzo in cui lo sclerometro penetrava come nel burro: per risparmiare poche lire si era usata sabbia di mare.

Anni fa, in una Conferenza sulla Prevenzione Incendi il Comandante dei VV.FF. sorprese l'uditorio affermando "non è vero che la vita umana non ha prezzo". Infatti, poiché le risorse economiche destinate alla sicurezza della vita umana non sono infinite, esse dovranno essere impiegate per il miglior risultato possibile, anche in numero di vite umane salvate. Suggestiva, ad esempio, di impiegare tali risorse negli ospedali in interventi prioritari (impianto idrico antincendio, adeguamento di reparti in occasione di altre ristrutturazioni, ecc., in base a un progetto di totale adeguamento, da perseguire nel tempo senza intanto chiudere un ospedale solo in parte rispondente alle norme antincendi, ma indispensabile nell'assistenza sanitaria). Ho per decenni fatto fronte, in uno dei maggiori ospedali romani, a tale situazione, ancora in essere. Oltre 10 anni fa un episodio eclatante (scoppio della tubazione principale del gas) si affrontò senza gravi conseguenze per il pronto intervento della squadra antincendi interna, costituita proprio tra le priorità, sul complessivo adeguamento alle norme di prevenzione incendi che, con il rilascio del relativo Certificato, potrà far rientrare l'attività nella legalità. In altra occasione, assunsi con tempestività le necessarie decisioni in corso lavori, quando, iniziata l'esecuzione del Dipartimento Emergenza dell'Ospedale S. Giovanni, il Primario del Centro di Rianimazione mi chiese di realizzare due piccoli volumi aggiuntivi, sulle terrazze a livello delle sale di terapia intensiva, per gli incontri tra medico e congiunti dei ricoverati, trascurati nel progetto ma assolutamente necessari, sia per assistere i familiari, sia per ausilio all'anamnesi e quindi al trattamento di casi spesso disperati). Immediato l'avallo del Direttore sanitario e, d'accordo con il Direttore Generale, nel presentare al Comune il progetto di variante si comunicò che si dava corso all'intervento, nelle more dell'approvazione, perché solo così la necessità emersa poteva essere soddisfatta con l'urgenza del caso, in tempi già stabiliti per l'ultimazione, con minimi costi aggiuntivi. Il direttore della competente Ripartizione comunale mi sconsigliò di dar corso all'intervento per non rischiare sanzioni per abusivismo, ma gli confermai la nostra decisione e chiesi l'esame e approvazione del progetto con pari immediatezza, considerata la priorità del Dipartimento in esecuzione, che infatti fu rapidamente ultimato determinando una svolta nei Servizi di Emergenza dell'Ospedale. Solo dopo alcuni anni i volumi realizzati furono assentiti nella concessione edilizia del progetto di ristrutturazione dell'intero Ospedale, che ricomprese l'intervento, ricondotto solo allora nella legalità. La variante non portò ritardi nei lavori di integrale ristrutturazione del fabbricato, realizzati in soli 11 mesi, dopo 7 per la progettazione, le approvazioni, l'appalto e, intanto, il provvisorio trasferimento del pronto soccorso e del centro di rianimazione in altri reparti adattati.

Intervento dell'ing. Marco D'Erme (operatore nel settore delle fonti energetiche rinnovabili)

Legalità ed energie rinnovabili

Da qualche anno non c'è dibattito o conferenza ove non appaia il termine "etica". Che vuol dire? L'etimologia porta al significato di *filosofia morale*, cioè il problema di ciò che è buono e della possibilità dell'uomo di agire liberamente, scegliere sui concetti di *bene e male*, reagire verso gli altri" (G. D'Anna). In passato tale ambito di ricerca filosofica era indicato con il termine "morale". Se esiste il problema etico, consegue tracciarne gli ambiti e disciplinarne gli aspetti; da qui la *legalità*. In materia di energia tradizionale e rinnovabile qual'è la nostra posizione? La domanda sarebbe pleonastica, se i "cattolici" invece di seguire la Chiesa, cioè il Pontefice e il Suo Magistero, non seguissero spesso altre sirene che propongono opinioni antitetiche, in nome di una falsa libertà di coscienza e di pensiero.

A proposito di energia, tecnica e sviluppo dei popoli, vorrei citare alcuni brani dell'Enciclica di Benedetto XVI *Caritas in Veritate* che fanno riflettere: "Il tema dello sviluppo è oggi fortemente collegato anche ai doveri che nascono dal rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale (...). Le questioni legate alla cura e alla salvaguardia dell'ambiente devono oggi tenere in debita considerazione le problematiche energetiche. L'accaparramento di risorse energetiche non rinnovabili da parte di alcuni Stati, gruppi di potere, imprese è un grave impedimento per lo sviluppo dei Paesi poveri.

Le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influiscono su quelle con cui tratta se stesso e viceversa. Ciò richiama la società a rivedere seriamente lo stile di vita, che in molte parti del mondo inclina all'edonismo, al consumismo, indifferente ai danni che ne derivano. **Occorre un reale cambiamento di mentalità che induca a nuovi stili di vita**, nei quali la ricerca del vero, del bello, del buono, della comunione con gli altri uomini per una crescita comune determinino le scelte di consumi, risparmi e investimenti (...)" Ma la libertà umana è se stessa solo quando risponde al fascino della tecnica con scelte frutto di responsabilità morale. Di qui l'urgenza di una formazione alla responsabilità **etica** nell'uso della tecnica. Lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano nelle coscienze l'appello del bene comune. Occorrono sia la preparazione professionale sia la **coerenza morale**. Il Pontefice, con linguaggio chiaro illumina su come deve comportarsi il cristiano (nella fattispecie il "tecnico cristiano") nella società. Occorre essere anzitutto testimoni, poi maestri; in questi decenni siamo stati subissati da maestri (quasi sempre "cattivi") che hanno solo teorizzato (e male), ma di testimoni, con rare eccezioni, ne abbiamo visti pochi; lo stesso Paolo VI sosteneva che la Chiesa e il suo tempo aveva bisogno di testimoni e non di maestri; se poi il testimone era pure maestro tanto meglio.

Circa le energie rinnovabili, cioè risorse energetiche reperibili in natura ma esauribili, si citano le forme di energia generate da fonti che per caratteristica intrinseca si rigenerano o non sono esauribili nella scala dei tempi umani e, per estensione, il cui uso non pregiudica le risorse naturali per le generazioni future. Sono il sole, il vento, il mare, il calore della Terra, la trasformazione di prodotti vegetali e rifiuti, fonti il cui uso attuale non ne pregiudica la disponibilità futura.

Personalmente, mi occupo di foto-voltaico, per produrre energia elettrica convertendo l'irraggiamento solare. E' una fonte assai utile, ma integrativa e non sostitutiva, soprattutto per il costo elevato, il cui impiego ha molti limiti, soprattutto per il costo. Altrettanto per altre fonti, come l'eolica. Torneremo con più informazioni sul tema, ma si può sostenere che le sole energie rinnovabili non risolvono il fabbisogno energetico, a livello nazionale e mondiale. Se è auspicabile che si faccia ogni sforzo per utilizzarle al massimo possibile, aiutando anche i Paesi poveri, non si potrà rinunciare alle fonti tradizionali, in particolare, nucleari, per garantire la "potenza" e la sostenibilità energetica per il futuro, confidando anche sullo sviluppo del "nucleare pulito".



Veduta dall'alto della Sala Paolo VI in Vaticano, ricoperta da pannelli fotovoltaici. Essa dimostra l'impegno della Santa Sede per l'utilizzo di fonti energetiche riproducibili.

Intervento dell'avv. Nicola A. Paglietti

Il complesso tema del rapporto tra Etica e Legalità è al centro del dibattito politico mondiale da quando si è con evidenza riscontrato come molti comportamenti che hanno contribuito a generare e accrescere la crisi finanziaria mondiale del 2008 fossero in gran parte legittimi, e quindi rispettosi del canone della Legalità, ma fortemente scorretti, e non rispettosi dei canoni dell'Etica. La circostanza fa capire come questo Convegno non affronti temi astratti, pur centrali per determinare il *modus vivendi* di ognuno di noi, ma questioni assai concrete per determinare scelte politiche nazionali e internazionali, al centro del G8 di L'Aquila e del G20 di Pittsburgh. Dell'attualità del Convegno va

dato merito al Presidente dell'UCIT, Pietro Samperi, e alla Presidente della Sezione Romana, Ciarcelluti, con i quali desidero complimentarmi pubblicamente.

Circa il nucleo del problema, la discrasia tra Etica e Legalità è storicamente sorta per l'intrinseca diversa velocità di adattamento all'evolversi della realtà quotidiana. Mentre un adeguamento normativo richiede tempi considerevoli, l'Etica è per sua natura più veloce nel valutare il merito di ogni novità, dovendo porre nel quotidiano i nostri comportamenti allo scrutinio della coscienza. Soprattutto negli ultimi decenni, a fronte di scoperte scientifiche e salti tecnologici epocali, sempre più spesso le norme di legge non sono riuscite a tenere il passo dei tempi per cui il mero rispetto della Legalità non è stato più sufficiente a escludere comportamenti scorretti. Più di recente, la discrasia tra Etica e Legalità si è ulteriormente ampliata per l'affacciarsi alle sfere decisionali di soggetti provenienti da religioni e culture sempre più diverse, che hanno significativamente incrinato quell'unità sostanziale dell'Etica che ha caratterizzato il mondo occidentale fino alla 2^a Guerra Mondiale. Dalla non violenza di Gandhi, per citare aspetti positivi, fino all'aberrazione dei kamikaze, prima giapponesi, oggi, purtroppo, sempre più frequenti, si sono sviluppate differenze profonde a livello di Etica e questa ultima ha perso rilievo rispetto alla Legalità.

La crisi economica del 1998 ci ha consegnato una certezza: laddove l'obiettivo del mero rispetto della Legalità è più sentito rispetto agli imperativi categorici morali impostici dell'Etica, e dove ancor peggio si allarga a dismisura il solco tra i limiti imposti dalla Legalità e quelli imposti dall'Etica, insorge una crisi profonda perché non bisogna mai dimenticare che ***“le leggi sono fatte per l'Uomo, ma non basta all'Uomo rispettare le leggi per comportarsi da Uomo”*** (cfr. Marco, 2, 27-28 *“Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è Signore anche del sabato”*). A noi tecnici, a noi giuristi, spetta il compito di dar peso all'Etica per imporre che sia inaccettabile per la comunità e, di riflesso, per l'ordinamento giuridico, quel comportamento che formalmente rispetta le leggi e sorpassa lo scrutinio della Legalità, ma viola lo spirito di esse e del comune sentire e, quindi, non supera lo scoglio dello scrutinio dell'Etica.

Un recente studio dell'UBS, una delle banche più colpite dalla crisi, ha analizzato la differenza tra Ethos e Etica, definendo il primo come insieme di comportamenti e valori individuali che, per quanto nobili, non possono essere imposti come principi della collettività, e definendo invece l'Etica come complesso di comportamenti e valori che hanno acquisito un riconoscimento e un rispetto a livello mondiale, per cui devono in qualche modo essere imposti a tutti, anche se esorbitanti rispetto al mero rispetto della Legalità.

Le varie culture giuridiche mostrano esempi di come il diritto possa superare il principio di Legalità in senso stretto, ponendo l'asticella ben oltre quest'ultimo

fin quasi a raggiungere i livelli dell'Etica, con “Norma Obiettivo” che sanzionano qualsiasi strumento diretto a violare l'obiettivo protetto dal legislatore indipendentemente dalle forme in cui tale violazione si manifesti. Nel diritto fiscale italiano, a differenza della maggior parte degli altri paesi, vige il principio che il rispetto formale di tutte le leggi non esclude che una pianificazione fiscale possa essere ritenuta illegittima e sanzionata. Nel processo statunitense, le prerogative del giudice sono così ampie che i comportamenti formalmente leciti delle parti possono pur sempre essere sanzionati come ostruzionistici verso la giustizia o offensivi per la Corte. Nei paesi di *common law*, la stessa accusa ha libertà nel perseguire o meno atti in violazione di legge, legittimando una valutazione etica degli stessi che prescinde dal fatto in sé ma lo valuta in relazione al soggetto che lo ha commesso. Da queste brevi riflessioni, possiamo trarre le seguenti conclusioni:

1. E' indispensabile ridurre il solco tra Etica e Legalità, perché la legittimazione o mancata sanzione di comportamenti contrari all'Etica ma formalmente rispettosi della legge mina alle radici la sostenibilità della convivenza sociale. Citando il titolo di questo intervento, ***“le leggi sono fatte per l'Uomo, ma non basta all'Uomo rispettare le leggi per comportarsi da Uomo”***.

2. E' indispensabile realizzare un ***“galateo dell'etica”***, un dizionario di quei principi etici universalmente riconosciuti, e inserire negli ordinamenti giuridici una norma che renda automaticamente illegale un comportamento, seppur formalmente rispettoso delle singole leggi, che sia contrario al galateo riconosciuto dall'Etica.

3. In tale ottica, ben venga la distinzione tra Ethos ed Etica, attenti a non appiattirsi sul comune divisore delle singole culture, ma con l'auspicio che questa Etica globale possa continuamente alzare l'asticella. Del resto, non si potrà far rientrare l'Etica entro i vincoli della Legalità se non si riesce in qualche modo a oggettivarla attraverso una delimitazione dei propri confini.

4. E' indispensabile incrementare la discrezionalità del giudice, riconoscendogli il potere di prescindere dal rispetto di rigorose previsioni normative e valutare l'intera fattispecie nel quadro di una Norma Obiettivo. Per questa flessibilità, nel momento della crisi, la giustizia anglosassone ha stravinto il confronto con quella europea tradizionale, con Bernie Madoff in carcere e Calisto Tanzi libero nella sua villa, con i managers dell'ENRON arrestati e privati degli illeciti guadagni e i truffatori italiani ed europei non adeguatamente puniti.

Concludo con un augurio all'Italia e a noi Italiani! Nonostante una magistratura purtroppo in larghe aree allo sbando, che ha perso ogni senso di equilibrio rispetto alla durata dei processi, dobbiamo mantenere la fiducia nei singoli giudici, consapevoli che una giustizia migliore non possa prescindere da una maggiore discrezionalità degli uomini cui è affidata l'amministrazione della giustizia, per permettere loro di valutare il

rispetto sostanziale dei principi di Etica comune, alzando l'asticella e persino ignorando il più arido rispetto del canone della mera Legalità: "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è Signore anche del sabato".

Intervento del Prof. Paolo Savarese (docente di filosofia del diritto presso l'Università di Teramo)

Interrogarsi sulla legalità

Interrogarsi sulla crisi della legalità può apparire scoraggiante, per la confusione di termini, presupposti, implicazioni. Le cose non stanno diversamente per l'etica e il suo universo di riferimento. In un mondo in cui lo sfondo del pluralismo è ormai un nichilismo che corrode gli strumenti più elementari della comprensione della legalità come della moralità, ma anche e ancor più dell'autocomprensione dell'uomo, non sembra più possibile un confronto su tali tematiche non confinato nella superficialità di un dissenso sgrammaticato e influente o nell'inconcludenza di un consenso apparente. Sui principi il consenso può anche apparire facile, ma solo perché nominale, cioè vuoto e poco impegnativo. Proprio sui principi, invece, si annida il dissenso radicale sull'autocomprensione dell'uomo e, di conseguenza, la concezione e il senso della legalità.

Il richiamo alla dignità dell'uomo sembra condiviso, ma quale legame può mai esserci tra una concezione quantitativa, per cui la dignità si confonde con la capacità di produrre prestazioni e consumare, e una qualitativa, per cui ciascun essere umano è infinitamente al di là di ogni sua dimensione direttamente misurabile? Quale consenso può esserci tra chi ritiene che tener fermo alla verità e alla sua conoscibilità, pur nei limiti della condizione umana, sia immorale, violento e chi, all'opposto, sa, ascoltando Cristo, che la verità ci farà liberi? La differenza è irriducibile, ma solo riconoscendola si può aprire il confronto senza ipocrisie e su un piano di parità. Il punto è forse ancor più decisivo per chi, ritenendosi estraneo al nichilismo, ne è invece inconsapevolmente condizionato negli strumenti di interpretazione del mondo e di sé. La nozione di struttura di peccato, feconda ma di difficile precisazione, può trovare applicazione, oltre l'ambito delle relazioni sociali ed economiche, ai condizionamenti culturali con cui e mediante cui guardiamo e interpretiamo il mondo, le relazioni interumane, il modo stesso di comprendere e utilizzare gli strumenti disponibili della tecnica. A tale livello la distorsione svia e inficia metodologicamente il nostro sguardo, incatenandolo a un errore che si riproduce in ogni movimento dell'occhio, che finisce per proiettare ombra, forse tenebra, sulle azioni umane e sul mondo cui quelle danno forma e consistenza.

Circa la legalità, è avvolta da una confusione annidata nell'occhio dell'interprete ben prima che nell'oggetto dello sguardo. Il richiamo alla legalità oscilla

dall'illusione che in essa vi sia la panacea civile e morale, all'uso aggressivo, o demolitorio, degli strumenti che offre. La contaminazione dell'occhio è però più profonda, perché inficia l'autocomprensione in rapporto agli strumenti giuridici e, prima, alle fonti della legalità. L'occhio non cerca più un ordine delle relazioni interpersonali e sociali che lo precede e chiede di esser custodito, ma si dedica piuttosto alla ricerca del proprio utile o alla rilettura del mondo secondo propri schemi di giustizia utopicamente precostituiti. Se non si mettono in questione, non si richiamano alla visibilità tali livelli e componenti della lettura del mondo e di sé stessi, ogni discorso su tematiche come legalità, etica, valori, ecc., resta imprigionato nel frammento e appiattito sulla lettura sintomatica dei tanti disagi conseguenti l'estraneazione dell'uomo dal mondo e da sé stesso. Le cause dell'attuale cecità sono profonde, con radici lontane, ma solo riappropriandoci di noi stessi in rapporto alla realtà in quanto creata, nella sua spesso sfigurata bellezza che ci chiama a sé e ci avvince, possiamo frenare la spinta verso l'autodissoluzione. A tal fine va compiuta quella rotazione dell'occhio che può ridarci alla vista di ciò che conta così come ci viene incontro, obbligandoci almeno a prenderlo in considerazione. Da tale atteggiamento, riversato nei rapporti interpersonali e sociali, nelle pratiche professionali, nasce il diritto e ha la sua fonte la legalità e il suo senso; esso è un primo passo di conversione intellettuale che si declina come volgersi al *verum* e, mediante questo, al *bonum* e al *bonum comune*. Solo così può scorgersi quanto il *verum/bonum* mi concerna e sia talmente vitale nella mie stesse autocomprensione e condotta, da non ammettere di essere ignorato. E' una via alla fecondità non solo nelle relazioni interpersonali, ma anche nella pratica delle professioni, non ultime quelle a primario contenuto tecnico e applicativo che, a torto, possono apparire lontane dalle contrade del *sensu*.

Chiudo con una nota sui problemi ambientali. Il contributo del cristiano si fonda sul mandato di Dio ad Adamo di *custodire* e *coltivare* la terra, il *creato*, non un ambiente qualsiasi. Ciò presuppone *in primis* di non divinizzare abusivamente l'ambiente espellendo l'uomo e lasciandolo al suo immanente destino di autodissoluzione e morte. La prospettiva antropologica che muove dal primato dell'uomo ubbidiente al mandato del Creatore ha anche enormi potenzialità nel ricercare soluzioni *tecniche* dei problemi che assillano l'umanità, come energia, acqua, rifiuti. Il Creatore, infatti, ha incluso nel creato tutte le risorse necessarie per la vita, ma le ha nascoste, rese controintuitive, affidando alla nostra intelligenza e dedizione il mandato di trovarle e attuarle. Se il mondo è solo ambiente, la fiducia in tale livello di potenzialità della terra non può non mancare e il nostro futuro è consegnato alla tristezza. Occorre uscire dalla *scotosi* e il lavoro del tecnico può fiorire come cooperazione con il Creatore e Redentore, divenendo obbediente e matura, all'Incarnazione del Verbo.



Mater mea, Fiducia mea!

Presidenza Nazionale: Via G. Segato, 31 - 00147 ROMA – tel.06-5110449 – fax 06-5132931 (www.ucitecnici.it)

Sez. reg. Brindisi: c/o Ing. Donato Caiulo – piazza Angeli, 3 – 72100 Brindisi – tel. 0831-52727.

Sez. reg. Milano: c/o Ing. Michele Rossi – via Don Gnocchi, 24 – 20148 Milano – tel. 02-48703751.

Sez. reg. Pescara: c/o Arch. Paola Renzetti – via Piave, 31 – 65100 Pescara – tel. 085-4217201.

Sez. reg. Reggio Calabria: c/o Arch. Giuliana Quattrone – via S. Francesco da Paola, 20 – 89127 Reggio Calabria – tel. e fax 0965-893252 (ucitecnici.calabria@virgilio.it).

Sez. reg. Roma: c/o Arch. Annalisa Ciarcelluti – via Ecateo di Mileto, 45 a - 00125 Roma – tel. 06-393.6979252 - (lisarch@saverinociarcelluti.it).

Sez. reg. Sassari: c/o Prof. Francesco Nuvoli – via Prunizzedda, 62 – 07100 Sassari – tel. 079-294844.

Sez. prov. Viterbo: c/o Arch. Maria Giuseppina Gimma – via S.Rosa, 25 – 01100 Viterbo – tel. 0761-344001.

Sez. prov. Trani: dott. Francesco Barile – casella postale 421 – 70059 Trani.